

frati, accresciamo la difficoltà di ovviare al male che ci costringe a ricorrere a questo forte rimedio, che con ottimo consiglio ci ha proposto il deputato Sulis.

**MAMELLI**, ministro per l'istruzione pubblica. Senza constatare l'utilità di una riforma a riguardo delle decime, siccome sardo, e bene informato degli affari della Sardegna, io prevengo la Camera che non potrà così facilmente emettere un giudizio ragionato sull'opportunità della legge che si propone. Desidererei innanzi tutto sapere dai due membri di questa Commissione quali siano i vescovi renitenti, e quali siano i mezzi adoperati per verificare le cose, perchè credo che sia meglio scegliere i mezzi conciliativi senza venire ad alcuna violenza.

**DECASTRO**. Mi meraviglio che il signor ministro dell'istruzione pubblica domandi di sapere dai membri della Commissione chi siano questi vescovi. Egli sa meglio di me che la Commissione manda periodicamente al Ministero un esatto rendiconto delle sue operazioni, lasciandolo informato di tutte che occorre: conseguentemente dovrebbe sapere, senza che lo domandi ad alcuno, chi siano questi vescovi i quali si ricusano di fare quelle denunce che sono dalla Commissione richieste.

**MAMELLI**, ministro dell'istruzione pubblica. Non rispondo come ministro, ma come deputato della Sardegna, e se si trattasse, per esempio, del vescovo di Cagliari, io dico che abbiamo i mezzi onde verificare le decime senza venire a misure violente.

Il capitolo cagliaritano percepisce il terzo quinto delle decime di tutta la diocesi; conosciuta la quota, si ha la prova irrefragabile del totale asse decimale.

Il monte di riscatto eziandio somministra altro sicuro mezzo di prova per conoscere le decime di tutte le prebende dell'isola per mezzo degli appalti che risultano dai registri, e dai relativi istrumenti.

Bisognava dunque esaurire anzitutto questi mezzi: e se mai persistessero i vescovi e gli altri prebendati nella vera o supposta loro renitenza di denunciare le decime, la pena di caducità che si vorrebbe colla progettata legge comminare verrebbe a cadere sopra i successori, le chiese stesse, i vice-parrochi che non hanno colpa. Per conseguenza saranno privi degli alimenti i ministri del santuario, e mancheranno anche le spese del culto.

Inoltre alle decime sono uniti altri interessi vitali dello Stato. Dalle decime provengono i fondi del monte di riscatto, coi quali si provvede all'estinzione del debito pubblico del 1827. Le decime forniscono pressochè tutta la dotazione delle due Università, massime di quella di Cagliari. Bisogna dunque provvedere per la surrogazione di altri fondi.

Il progetto di abolizione delle decime deve andare pur congiunto con altre essenziali riforme, e richiede la formazione d'un quadro esatto delle spese necessarie per il personale ecclesiastico, per i sacri edifici e per le spese del culto. Senza che venga tutto ciò preparato e simultaneamente ottenuto, sarà un edificio senza base l'abolizione delle decime.

S'intraprenda qualunque riforma del clero, si aboliscano le decime, ma siano preparati tutti gli elementi, affinchè non si cada nel caos del vecchio e dell'antico, o per meglio dire nell'inconveniente gravissimo di non avere nè l'uno nè l'altro, e porre in sbilancio le finanze dello Stato, insufficienti a sopperire a tanti pesi.

Pur troppo avvi a temere che non si rinnovino a danno della Sardegna i deplorati danni del riscatto dei feudi, perchè l'isola non essendo preparata mercè le agevolezze del commercio interno ed esterno alla più abbondante e facile

circolazione del numerario, sarà priva del comodo di pagare in derrate, delle quali sovrabbonda, e posta nell'impossibilità di pagare in danaro.

Preparate la Sardegna colle vie di comunicazione e collo svicolare il commercio da tanti inceppamenti, e tutto verrà allora in conseguenza; laddove oggi invano cercate di guarirne i mali con palliativi, mentre intanto sono chiuse nelle viscere della terra e del mare che la circonda le immense sue ricchezze. Se non si coordinano bene le idee di riforma, la Sardegna invece di essere, come potrebbe, il gioiello della Corona, sarà sempre a peso dello Stato, e trarrà colla propria la rovina delle altre parti. (*Vivi segni di approvazione*)

**SULIS**. Qualunque sia il valore delle proposte fatte dai preopinanti, io insisto perchè la mia proposta di legge venga presa in considerazione. Egli è inutile il ripetere i motivi già da me esposti; starò contento a ricordare che, adottandosi la mia proposta, il Ministero potrà usare energicamente dell'autorità sua, perchè entro il termine prefisso nell'articolo 2 della legge abbia quanto gli abbisogna a compiere l'ufficio suo.

Egli teme che questa faccenda dell'abolizione delle decime riesca come quella dei feudi. Ha però il medesimo tralasciato di indagare il motivo per cui quell'abolizione fosse riuscita così luttuosa.

Del resto la causa egli la sa, ed io la so, sicchè ambedue possiamo concludere, che se i giudizi dati in questa capitale sui feudi fossero stati più equi, questo danno non sarebbe avvenuto. Quindi essendovi diversità di motivi che possano indurre l'applicazione di un caso ad un altro, mi pare che tal ragione non sussista.

Accennava pure il signor ministro al come, tolte le decime, si provvedesse alla manutenzione del clero. Il come l'ho già spiegato quando ho detto che l'unico impedimento per la Commissione onde riunire queste nozioni fu la ritrosia di coloro che avevano già fatto il calcolo che quanto durava la Commissione durerebbero le decime. D'altronde a fare i quadri di cui tanto si parla, v'ha più d'un anno nella legge da me proposta: e questo tempo per sè medesimo ragguardevole acquista maggior effetto se si considera la cessazione che produrrà di quegli artifici finora usati contro i decreti del Parlamento.

La cosa è di somma importanza; se noi lasceremo sussistere quest'albero che ha dati sì mali frutti, se faremo rimanere la Sardegna in quello stato in cui la potenza del clero l'ha condotta, noi la trarremo alla rovina.

**MAMELLI**, ministro dell'istruzione pubblica. La vera causa della rovina della Sardegna, a mio avviso, deve riporsi nel difetto di numerario.

Crediamo forse che vi sia in Sardegna un'enormità di tributi? No, o signori: è un'inezia quello che si paga.

Riguardo poi all'affare delle decime, ripeto non esserne così facile l'abolizione, perchè bisogna provvedere alla sussistenza dei preti. Sono preparati gli stati? Sono calcolati tutti gli ordini a cui bisogna provvedere? Bisogna provvedere ai vescovi, ai prebendati, ai rettori, ai preti subalterni, ai chierici. Si è già stabilito forse quanto si deve assegnare ai vescovi, ai prebendati, ai curati? È formato lo stato personale dei vice-parrochi del villaggio A, del villaggio B, acciocchè tutto sia in correlazione? Ma l'uomo di Governo anche più penetrato non può formare un calcolo, se non conosce il numero di tutti questi ecclesiastici, il numero della popolazione, ecc. Fatto il calcolo di tutto questo, si vedrà se sia più o meno conveniente il differire la cosa, finchè la Sardegna sia preparata a questa riforma. Ma la Sardegna non